

## IMPRESE E MERCATO

**S  
24** **Farmaci, in Italia si produce tanto ma si  
«inventa» poco. La ricetta? Rifondare il  
rapporto tra pubblico e privato**

di *Alessandro Mugelli \**, *Giorgio Racagni \*\**, *Gianni Sava \*\*\**

I farmaci fanno più male che bene, i vaccini chissà se sono sicuri e comunque sono un business miliardario costruito sulla pelle della gente. Questa la vulgata: lo pensa una percentuale di italiani, purtroppo abbastanza alta, che non avendo fiducia nella scienza ha un impatto negativo sulla salute di tutti. Li potremmo considerare i principali responsabili del fatto che, per alcune vaccinazioni, siamo scesi sotto il livello che garantisce l'immunità di gregge. Come per esempio nel caso del morbillo con la comparsa di nuovi focolai recenti.

Ma quindi, se il sentire comune è questo, a chi interessa che si faccia ricerca per sviluppare nuovi farmaci? Attenzione, in questo clima, la guardia va tenuta estremamente alta: [Società italiana di Farmacologia](#) (Sif) e Farindustria vogliono essere chiari con la società civile e per questo lunedì 20 maggio hanno dato appuntamento a studenti e ricercatori all'Università Statale di Milano: «Il farmaco dalla ricerca di base alla terapia. Sinergie con le imprese: realtà e prospettive occupazionali del settore». Questo il titolo dell'evento che parla quindi a giovani e a imprenditori: ai “cervelli” che potranno essere assunti nell'industria, dove dovranno trovare condizioni di lavoro interessanti e gratificanti, e ai “cervelli” che riescono a vedere opportunità di creare nuove aziende basandosi sulle idee e le scoperte dei giovani.

A loro abbiamo girato la domanda: «A chi interessa che si faccia ricerca per sviluppare nuovi farmaci?». Di sicuro interessa, sempre e comunque, ai cittadini. Sì, ci sono molte buone ragioni per sviluppare nuovi farmaci, non ultima quella che siamo spesso solo parzialmente o per nulla soddisfatti di quelli che abbiamo, per cui dobbiamo trovare soluzioni nuove. Pensiamo ai farmaci della sfera psichiatrica: depressione, schizofrenia, per esempio. Pensiamo agli antitumorali, che, nonostante gli importanti recenti progressi, si confrontano con una mortalità ancora troppo alta e una qualità di vita non sempre soddisfacente.

Ma è fondamentale continuare a fare ricerca per sviluppare farmaci per patologie per cui non abbiamo trattamenti curativi. Si pensi a quanto è avvenuto con i farmaci per l'epatite C, che permettono di eradicare la patologia in modo definitivo: il paziente guarisce e non deve più fidarsi nel trapianto di fegato come soluzione alla sua malattia. E in questi anni, grazie ai progressi della scienza, si stanno sviluppando farmaci in grado di trattare malattie considerate fino a poco tempo fa incurabili.

Ma chiediamoci, una volta in più e in tutta franchezza: la ricerca italiana quante possibilità ha di competere nello sviluppo (e non solo nella produzione) di nuovi farmaci? Certo, ne facciamo anche un discorso economico, perché no? Negli anni Sessanta eravamo il Paese che ha inventato il primo personal computer (Olivetti), la plastica (Natta), ha portato nel mondo il Made in Italy. E allora perché nella scienza, e nella scienza capace di trasformarsi in impresa, non potrebbe tornare grande, l'Italia? Facciamo un po' di conti.

I dati sull'impatto della ricerca scientifica nel settore biomedico dicono che la ricerca italiana è di alta qualità e si colloca al 5° posto per gli studi in Neurologia, al 4° posto per quelli in Oncologia, Cardiologia e Farmacologia, immediatamente dopo Usa, Inghilterra e Germania e al 3° posto per gli studi in sviluppo di farmaci, dopo Usa e Irlanda. Se valutiamo queste posizioni in relazione agli investimenti pubblici fatti sulla ricerca dobbiamo necessariamente concludere che la capacità dei ricercatori italiani di competere sul piano internazionale è di assoluto livello, spesso surrogando la limitatezza delle risorse economiche con la brillantezza ideativa della ricerca.

Ma attenzione, cosa manca ai ricercatori italiani per invertire la tendenza attuale, che vede l'Italia eccellere per la produzione di farmaci ma essere in una posizione di retroguardia per quanto riguarda il numero di brevetti? Già, perché è proprio così: l'industria farmaceutica in Italia è prevalentemente orientata alla produzione di farmaci, e in secondo luogo agli studi clinici pre-registrativi.

Perdendo progressivamente il ruolo di sviluppatori a favore della produzione o degli studi clinici di fase precoce, nelle aziende del farmaco in Italia sono venute meno le competenze relative alla ricerca pre clinica, competenze che permettevano all'industria di interagire con l'università e i centri di ricerca no-profit per individuare nuovi bersagli e nuovi principi attivi sui quali puntare per sviluppare nuovi farmaci. Nessuna possibilità dunque di trasformare in prodotto i risultati della ricerca dei nostri brillanti ricercatori?

Al contrario, le possibilità ci sono e si stanno realizzando con sempre maggiore frequenza. Il nuovo paradigma dello sviluppo dei farmaci non vede più la ricerca fatta nelle aziende farmaceutiche come modalità principale di sviluppo dei nuovi farmaci, ma passa attraverso il trasferimento di un'idea dal ricercatore accademico all'industria

farmaceutica. Questo si realizza sempre più spesso attraverso la creazione di strutture intermedie (start-up, spin-off) che vedono in primo luogo la partecipazione diretta dello stesso ricercatore.

Finalmente anche in Italia si stanno proponendo i finanziatori per le ricerche allo stato embrionale, ricerche che hanno bisogno di risorse per dimostrare la validità dell'idea e così convincere i grandi investitori (tra cui certamente le aziende del farmaco) a interessarsi al potenziale prodotto. Questi finanziatori, disposti a scommettere sul risultato iniziale di una ricerca, diventano il motore capace di far uscire allo scoperto l'imprenditorialità dei nostri giovani e possono rappresentare lo stimolo adeguato per una rinascita del paese in questo campo.

.....

Si sta muovendo anche il pubblico, come dimostra il programma di finanziamento denominato “Fermenti” della Presidenza del Consiglio, che ha lanciato un bando che mette a disposizione 16 milioni di euro , ad uso esclusivo di giovani, per fare delle start-up in vari settori strategici incluso quello della salute.

Anche [Sif](#) e Farminindustria, insieme nel progetto della piattaforma che abbiamo chiamato «Innovation Flow», spingono i ricercatori a presentare le loro idee e metterle in vetrina, visibili a chi è deputato a fare scouting per assegnare finanziamenti a idee promettenti. Che cosa dobbiamo fare per tornare mecenati e “inventori”? Sicuramente il primo passo è rifondare il rapporto e il dialogo tra pubblico e privato favorendo quello che vogliamo suggerire con questo evento: fare incontrare ricercatori e imprenditori. Un incontro su basi moderne, etiche e trasparenti. Lo vogliamo tutti, nel pubblico e nel privato, nell’interesse del Paese.

\* *Presidente* [Società italiana di Farmacologia](#)

\*\* *Presidente Eletto* [Società italiana di Farmacologia](#)

\*\*\* *Consiglio Direttivo* [Società italiana di Farmacologia](#)